

Mio padre era nato nel 1899, vecchio stampo autoritario. Mia madre era una donna che stava con agio dentro al flusso della storia, una donna molto intelligente e anche se nel Veneto c'era la Prima guerra e non poté studiare, è stata sempre capace di interpretare il mondo, tanto che quando era già vecchia continuava a capire i gusti e la mentalità dei suoi nipoti. Questo è stato per me un bell'insegnamento. Il senso della libertà mi ha sempre accompagnato; i pregiudizi, i conformismi li ho sempre aborriti, mi hanno dato sempre fastidio. E per ben quarantacinque anni ho voluto insegnare ai giovani tutto quello che potevo e mi sono aggiornata continuamente. I miei studenti sono stati in parte miei figli e quando rivedo i miei ex studenti e a volte li trovo delusi mi dispiace molto.

Noi vedevamo la vita politica come impegno, facevamo parte del sindacato, andavamo ai congressi, ai convegni, però eravamo un gruppo. Oggi mancano alcune cose, c'è un gran lamento, ma manca l'indignazione. C'è un vittimismo diffuso e poca attività propositiva. Noi eravamo capaci di entusiasmarci, di dibattere tra di noi, oggi vedo molta tristezza, molta stanchezza. Io sono molto contenta di essere vissuta in quel periodo, perché avevamo l'entusiasmo, la fede, credevamo che il mondo potesse essere migliore. Invece oggi gli uomini adesso si stanno contraendo, chiudendo in se stessi. Si torna al privato, in Italia si torna al familismo, che è uno dei nostri peggiori difetti. Uno storico diceva che in Italia la famiglia è un sistema mafioso, a mio avviso è così. Si sta frantumando la fiducia delle persone.

I legami affettivi dipendono dalla vita sociale, il capitalismo che crea problemi di chiusura e mancanza di entusiasmo e di empatia negli uomini chiaramente incide nella loro capacità di approcciarsi a tutto. L'affettività deve coinvolgere tutta la mia esistenza. Io amo il porto, il mare: tutto fa parte dell'affettività.

Il nostro è un Paese bello, ma abbiamo fatto di tutto per rovinarlo, costruzioni orrende nel dopoguerra, coste cementificate. Ce ne siamo accorti tardi, però la bellezza e il valore delle cose devono essere insegnate da piccoli, da bambini. Lavorarci si può, rinunciando a una parte del nostro benessere e delle nostre piacevolezze.

E' un momento di crisi, sì, e il Novecento è stato un secolo orribile, eppure siamo sopravvissuti: non stiamo sempre a piangere, reagiamo un pochino! Io vorrei scrivere una lettera a tutti i quotidiani d'Italia, chiedendogli di parlare una volta a settimana di una cosa positiva! Basta talk show, sono stufa delle brutte notizie ai telegiornali, cambiamo un po' rotta. Si può. L'uomo può tutto, però bisogna cominciare dal basso, dai piccoli.

Questo mondo multietnico poi per me è una ricchezza e "gli altri" li ho voluti conoscere da vicino insegnando loro l'italiano. Con l'insegnamento ho capito che bisogna conoscere le persone per poter dire qualche cosa. Io non sopporto l'integralismo, soprattutto quello religioso, ma questo si combatte con l'integrazione che soprattutto è conoscenza e disponibilità a conoscere. "Mio padre mi ha trovato una sposa", mi raccontava un ragazzo afgano. "Alla tua età ancora ti fai trovare una donna da tuo padre, ma non ti vergogni?" Se si instaura un rapporto con gli altri le cose si sdrammatizzano.